

**Ostaggi  
Carter  
mediatore  
in Siria**

**DAMASCO.** L'ex presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter è giunto in Siria e ha detto di voler discutere con il leader siriano, Hafez Assad la questione degli ostaggi in Libano. All'aeroporto internazionale della capitale siriana, l'ex presidente Usa, un sostenitore delle battaglie per i diritti umani, è stato accolto dal ministro degli Esteri, Farouk Sharaa. Il capo della diplomazia siriana si è definito «non pessimista» su una possibile liberazione degli ostaggi in Libano.

Riferendosi a recenti dichiarazioni fatte in Iran su possibili liberazioni di ostaggi, Carter le ha definite «contraddittorie, un giorno fanno sperare e il giorno dopo vengono smentite», ha spiegato.

Ma «non c'è dubbio - ha aggiunto l'ex presidente americano - che i leader irani non abbiano una grande influenza sul futuro degli ostaggi. Teheran è tuttora più o meno legata a Damasco da un'alleanza strategica».

Attualmente vi sono diciotto ostaggi sotto sequestro e ritenuti ancora in vita nel vicino paese.

Carter, che nel '78 promosse i cosiddetti «accordi di Camp David» tra l'Egitto e Israele, ha aggiunto che in questo suo quarto «tour» nel medio oriente da quando (79) ha lasciato la Casa Bianca, sta sondando la possibilità di una soluzione della crisi arabo-israeliana.

**Gerusalemme  
«Una città  
non divisa»  
dice Bush**

**LONDRA.** Il sindaco di Gerusalemme, Teddy Kollek, ha reso noto di avere ricevuto una lettera da George Bush, nella quale il presidente americano gli promette che gli Stati Uniti sono a favore del mantenimento dell'unità di Gerusalemme. Gerusalemme «non deve più essere una città divisa», scrive Bush nella lettera datata 13 marzo e copia della quale è stata distribuita ad una conferenza stampa che Kollek ha organizzato per l'occasione all'ambasciata israeliana di Londra.

La lettera del presidente americano era in risposta ad una missiva inviata dal sindaco di Gerusalemme l'8 marzo, dopo che Bush dichiarò che il settore est di Gerusalemme, occupato da Israele, e la Cisgiordania e Gaza, Israele, che ha occupato nel corso della guerra del 1967, di cui è in seguito Gerusalemme annessa come parte integrante dello Stato ebraico.

Kollek, nel corso della conferenza, ha dichiarato che dalla lettera ha ricavato «la forte impressione» che Bush abbia voluto correggere la sua precedente dichiarazione, che ha provocato infuocate polemiche a Gerusalemme e ha contribuito alla crisi del governo Shamir. Nella lettera, tuttavia, Bush lascia in sospeso quale dovrà essere la posizione della città in una soluzione della questione palestinese e scrive: «È anche nostra opinione che lo status definitivo di questa specialissima città debba essere deciso per mezzo di trattative e che questa trattativa verrebbe agevolata se noi fossimo già bene avviati sulla via della pace».

**Stamane al Parlamento dibattito  
sulle mozioni di sfiducia contro  
Shamir. Il destino di Peres nelle  
mani di un rabbino novantatreenne**

**La crisi di Israele  
al momento della verità**

La crisi di governo, esplosa in Israele l'altro giorno fra i due maggiori partiti della coalizione sul controverso avvio di un negoziato con i palestinesi dei territori occupati, approda oggi alla «Knesset», il Parlamento, con il dibattito su nove mozioni di sfiducia, otto delle quali si riferiscono al processo di pace. Sarà il momento della verità, della verifica delle forze in campo e dei nuovi rapporti che si sono determinati

**GERUSALEMME.** L'Alta corte di giustizia israeliana non ha accolto il ricorso presentato da deputati dei partiti laburista e socialista «Mapam» e dal «Movimento per i diritti civili» contro la decisione del vicepresidente della Knesset di spostare ad oggi il dibattito su alcune mozioni di sfiducia al governo presieduto da Yitzhak Shamir. Il dibattito e le votazioni sulle mozioni di sfiducia presentate dai partiti dell'opposizione sul processo di pace e su una piccola legge finanziaria restano dunque fissati per stamane. È fallita, così, l'iniziativa delle sinistre di ottenere che, servendosi del regolamento della Camera, i laburisti potessero restare nel governo Shamir dal

**Se un nuovo governo non dovesse  
essere costituito, come appare  
probabile, le elezioni anticipate  
diventerebbero così inevitabili**



Il premier israeliano Yitzhak Shamir

quale il vice-premier Shimon Peres era stato ieri estromesso. I giudici dell'Alta corte, secondo radio Gerusalemme, pur riconoscendo fondate le motivazioni dei ricorsi non li hanno accolti non volendo interferire nel regolamento dell'Assemblea parlamentare.

Ora il futuro politico di Yitzhak Shamir e Shimon Peres potrebbe dipendere dalla decisione assunta dal rabbino novantatreenne Elezer Schach, guida spirituale dei due deputati del piccolo partito ortodosso israeliano «Deguel Hator» («Bandiera della Bibbia») Moshe Gafni e Abraham Ravitz, il cui voto risulterà oggi decisivo. Se i due parlamentari

potrebbero essere eletti nuovo premier di Israele puntando sulla «coalizione per la pace» con i partiti religiosi e le opposizioni di centro e di sinistra.

Ma Shamir in queste ore sta freneticamente cercando di ridurre le divisioni all'interno della sua area e di recuperare soprattutto Yitzhak Modai che

con Ariel Sharon e David Levy ha guidato l'opposizione alla sua «leadership» e che di recente si è staccato dal gruppo parlamentare del Likud per formare quello liberale.

Se oggi un nuovo governo non potesse essere costituito, le elezioni anticipate si renderebbero necessarie.

**Nuovo governo in Brasile  
Collor affronta  
il disastro economico  
Fra i ministri Zico**

**SAN PAOLO.** Con un governo più agile - è stato dimezzato il numero dei ministri - e molti volti nuovi, il neo presidente Fernando Collor de Mello, che si insedia quest'oggi, tenta di prendere di petto i gravi problemi, specie economici, del Brasile. Nel nuovo governo Collor de Mello ha inserito due donne, Zelia Cardoso de Mello, ministro dell'Economia, e Margarida Procopio, ministro dell'Azione sociale. Ha anche nominato il popolare calciatore Zico (Artur Aguires Coimbra) segretario di Stato allo sport, e un noto ecologo, José Lutzenberger, segretario di Stato all'ambiente. Saranno la Cardoso de Mello, il dirigente sindacale Antonio Rogério Magri (Lavoro e previdenza sociale) e Ozires Silva (Infrastruttura) a dover direttamente affrontare la crisi economica, con un'inflazione superiore al 70 per cento al mese, un debito estero di 115 miliardi di dollari, un pesante deficit di bilancio. Le misure attese sono: riduzione della spesa pubblica di almeno dieci miliardi di dollari, lotta all'evasione fiscale, licenziamenti di pubblici dipendenti, privatizzazione di imprese pubbliche, eliminazione di sussidi, misure per smantellare l'attuale sistema di indicizzazione. Inoltre, lotta contro le speculazioni, gli abusi, la corruzione, il tutto cercando di mantenere un certo ritmo di espansione economica e pensando anche in un secondo tempo, ad affrontare le gravissime disuguaglianze sociali.

Intanto Andreotti in visita in Brasile, ha lasciato ieri sera Salvador de Bahia alla volta di Brasilia.

A Salvador de Bahia, antica capitale del paese e prima città dei colonizzatori portoghesi, il presidente del Consiglio italiano ha inaugurato il poliambulatorio San Rafael e la scuola per la formazione dei medici, opere create da due organismi non governativi (Monte Tabor brasiliano e Aispio italiana) con un finanziamento della cooperazione di 21 miliardi di lire.

Oggi a Brasilia, ultima tappa della visita nelle due Americhe, Andreotti presiederà un «vertice» informale a livello Cee destinato a fare il punto e coordinare il sostegno che la Comunità europea deve assicurare alle democrazie latino-americane, molte delle quali sollecitano questo aiuto per sopravvivere ed evitare contraccolpi autoritari. Andreotti ha invitato nella sede dell'ambasciata d'Italia tutti i rappresentanti del «Dodici» presenti come lui nella capitale brasiliana per partecipare alle fastose celebrazioni dell'insediamento del presidente Collor de Mello. Filo conduttore della riunione, le responsabilità che competono all'Europa a sostegno della democrazia in un sub-continente che ha visto sparire uno ad uno, in questi ultimi anni, tutti i regimi autoritari e la necessità che la Comunità non distolga la sua attenzione dai problemi politici e soprattutto economici di questa area nonostante i grandi cambiamenti in corso all'Est e le richieste d'aiuto provenienti dai paesi dell'Europa orientale. I primi ministri di Spagna e Belgio, Gonzalez e Martens, hanno già aderito all'iniziativa.

**Elezioni in Romania  
Superato l'ostruzionismo  
delle opposizioni  
Si vota il 20 maggio**

**BUCAREST.** Il 20 maggio prossimo, recandosi alle urne, i cittadini romeni eleggeranno un Parlamento ed un capo di Stato provvisorio. Entro i successivi 18 mesi il Parlamento varerà la nuova Costituzione del paese (stabilendo tra l'altro se il presidente della Repubblica debba essere eletto o meno a suffragio universale) e indirà nuove elezioni.

Lo ha deciso ieri il Consiglio provvisorio di unità nazionale (Cpun), assemblea in cui sono rappresentati tutti i partiti, e che da un mese e mezzo funziona come organo del potere legislativo. Il Cpun stesso è destinato a scomparire dopo il voto del 20 maggio. Il provvedimento è stato adottato ieri con 254 voti favorevoli, 3 contrari, 2 astensioni.

Si è discusso acerbamente per tre giorni. Le posizioni erano lontane. Parte delle opposizioni voleva che le elezioni slittassero ad epoca successiva, e

che non ci fosse contemporaneamente il voto per il Parlamento e per il presidente. Si è superato l'impasse modificando il regolamento interno del Cpun, che richiedeva la presenza di due terzi dei membri per dare valore legale alle sedute. Assentandosi, le opposizioni erano riuscite a bloccare i lavori. Ieri mattina si è stabilito che da quel momento in avanti bastasse la presenza della metà più uno dei deputati e da quel momento le votazioni si sono succedute senza più intoppi.

Altre innovazioni approvate dal Cpun: il capo di Stato provvisorio che sarà eletto il 20 maggio dovrà essere apolitico, cioè non essere membro di alcun partito. Ciò escluderebbe dalla carica l'attuale facente funzioni di capo di Stato, il presidente del Cpun Ion Iliescu. Ogni candidato potrà essere messo in corsa per la presidenza inoltre solo se saranno state raccolte centomila firme a suo favore.

**Una spaccatura targata Intifada**

**MARCELLA EMILIANI**

È fuor di dubbio che la mossa di Shamir miri innanzitutto a prender tempo e impedire che il Parlamento israeliano prima o poi spinga il suo governo all'avvio del piano Baker. Quello che colpisce è il calcolo politico che sembra aver convinto l'uomo di marino, come viene ormai definito il premier israeliano, a sbaraccare il secondo governo di unità nazionale.

Non più tardi di quindici mesi fa, all'indomani della dichiarazione di Algeri con cui il 15 novembre '88 il consiglio nazionale dell'Olp aveva proclamato l'indipendenza dello Stato palestinese, lo stesso Shamir, uscito vincitore di stretta misura da elezioni anticipate, aveva preferito affrontare quello che si avviava ad essere il secondo anno dell'intifada assieme ai laburisti. Avrebbe cioè potuto formare un governo di riscalda maggioranza coi partitucoli religiosi di destra, ma optò per uno schieramento più allargato e articolato, vista l'entità della sfida cui Israele si

trovava di fronte. Shamir, allora, evidentemente contava di evitare i laburisti alla sua «soluzione interna» per i territori, quella cioè che mirava a creare in Cisgiordania e Gaza una classe politica palestinese autoctona, slegata cioè dalla leadership dell'Olp. I laburisti, come il suo Likud, non erano affatto disposti a restituire tout-court i territori, dunque poteva esserci uno spazio di manovra per varare quel secondo governo di unità nazionale.

Oggi come oggi, anche se la sfida dell'intifada non è affatto diminuita, anzi condiziona sempre di più la vita politica israeliana, l'unità nazionale sembra invece non essere più funzionale ai disegni di Shamir. Nella sua ottica i laburisti si sono trasformati in un cavallo di Troia all'interno del governo per portare nel cuore di Israele le pressioni americane e legittimarle agli occhi dell'opinione pubblica. Peres, in altre parole, pur senza sbilanciarsi più di tanto, è riuscito a capitalizzare sulla soluzione laburista di sempre: «Territori in cambio di pace» (quali territori?, e quale pace, patuita con chi?, resta ancora tutto da definire) un credito internazionale, e americano in particolare, che potrebbe rischiare di spiazzare il Likud ferocemente arroccato nella difesa dei confini conquistati con la guerra del '67.

Anche se nel lungo periodo lo si sembra un calcolo politico a dir poco miope e suicida, Shamir oggi punta a guadagnare ancora tempo per gestire, questa volta in quasi perfetta solitudine governativa; lo scontento o, quello che lui si augura, il crescente malessere provocato dall'intifada nella società israeliana, ma aveva spaventato la classe politica al punto da tenerla unita, oggi la divide più che mai disegnando due schieramenti contrapposti e ormai inconciliabili, praticare.

Non è consolante dirlo, ma s'impone un'ultima riflessione. La distensione Usa-Urss e soprattutto l'inizio del dialogo tra Stati Uniti e Olp avevano fatto sperare, da un anno a questa parte, in un reale salto di qualità anche nell'incancrenito conflitto

arabo-israeliano. La protervia con cui Shamir, oggi, si arrocca sulle sue posizioni di sempre purtroppo fa supporre che l'inizio di quel dialogo storico abbia contato ben poco nella percezione del Likud. In altre parole, la gestione e la capacità di far pesare sul piatto della bilancia il dialogo Usa-Olp forse non sono state efficaci come potevano essere soprattutto da parte di Washington - e diciamo francamente - da parte di tutta l'opinione pubblica internazionale. Sembra esserci infatti una strana forma di disaffezione, come è successo per la guerra Iran-Irak, o peggio, di introsia nel mondo occidentale quando si tratta di fare la voce grossa con paesi quali Israele e il Sudafrica omologati nella schiera degli «happy few» industrializzati. Si inviano con piena disinvoltura le truppe a Panama o in qualsiasi altra plaga del Terzo mondo, ma non si riesce a condurre alla ragione quell'«isola di sviluppo e democrazia» in Medio Oriente che è Israele.

ancora, tutto solo, il braccio di ferro con gli americani e più in generale con l'opinione pubblica internazionale, nel lasso di tempo che la Costituzione prevede tra crisi di governo, eventuali consultazioni in vista della formazione di una nuova compagine e infine elezioni anticipate. In altre parole, se fino a ieri l'intifada aveva aggravato le contraddizioni all'interno della società e della politica israeliana, ma aveva spaventato la classe politica al punto da tenerla unita, oggi la divide più che mai disegnando due schieramenti contrapposti e ormai inconciliabili, praticare.

**Mongolia  
Sindacalista  
eletto  
leader del Pc**

**ULAN BATOR.** Al termine di un dibattito infuocato, il Comitato centrale del partito comunista della Mongolia ha eletto l'attuale capo del sindacato come proprio segretario generale. Gomboshatyn Otshibat subentrò al dimissionario Zhambyn Batmunkh. Batmunkh aveva rinunciato alla carica lunedì scorso insieme a tutti i membri del Politburo, in seguito al crescere della protesta popolare guidata dall'Unione democratica e altri neonati movimenti di opposizione. La riunione del Comitato centrale è stata tempestosa, come informa l'agenzia di stampa della Repubblica democratica tedesca Adn in una corrispondenza dalla capitale mongola Ulan Bator. La scelta del nuovo leader del partito è caduta su Otshibat dopo che i sindacati ufficiali avevano minacciato, in caso che si fosse optato per un'altra soluzione, di dissociarsi dal partito comunista.

Lunedì scorso il Politburo, oltre a rassegnare collettivamente le dimissioni, aveva proposto che si tengano nuove elezioni legislative e che venga modificata la Costituzione del paese.

**Alla Nato bastano le armi convenzionali  
Rapporto riservato del Pentagono:  
«Inutili le atomiche in Europa»**

I vertici militari Usa sono convinti che la Nato possa ormai fare a meno del nucleare tattico nella difesa dell'Europa, dice il presidente della commissione Forze armate della Camera, Les Aspin. Così sostengono i documenti riservati dello Stato maggiore. Anche se in pubblico continuano a mantenere la linea ufficiale per cui le atomiche tattiche sono indispensabili e non si negoziano.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**

**NEW YORK.** Per la difesa dell'Europa le atomiche non servono più. Nemmeno quelle tattiche. La più recente revisione delle strategie dello Stato maggiore Usa prevede che, con i mutamenti all'Est, l'allungarsi dei tempi di «preavviso» di un eventuale attacco a sorpresa, e la prevista conclusione di un trattato che eliminerà la superiorità convenzionale sovietica, la Nato è in grado di difendere l'Europa occidentale con i suoi soli mezzi convenzionali. Lo ha rivelato il presidente democratico della commissione Forze armate della camera Usa, Les Aspin.

La nuova dottrina rovescia di 180 gradi quello che per 40 anni era stato l'asse fondamentale della strategia Nato:

che per far fronte alla superiorità sovietica in uomini e mezzi corazzati (e per non rischiare che finissero subito prigionieri del nemico i soldati americani sul vecchio continente) la Nato aveva assolutamente bisogno di un deterrente nucleare locale fornito dagli americani, cannoni atomici, missili a corto raggio, mine nucleari. E toglie ogni giustificazione alla posizione per cui nel negoziato sul disarmo gli Usa sono irriducibili nel non rinunciare e anzi a non cominciare nemmeno a discutere una riduzione o eliminazione del nucleare tattico. Insomma nei loro documenti riservati - anche se dicono il contrario nelle dichiarazioni pubbliche - i militari Usa non solo sono già rassegnati a rinunciare al nucleare tattico,

che sarà una delle prime cose cui probabilmente darà lo sfratto una Germania riunita, ma arrivano a sostenere che comunque in termini strutturali militari non ce n'è più bisogno.

Imbarazzato dalla rivelazione, lo Stato maggiore - attraverso una dichiarazione del portavoce del generale Powell - ha cercato di smentire la rivelazione di Les Aspin sostenendo che nel documento «non c'è nulla che possa condurre a queste conclusioni». Al che il parlamentare democratico, che nella sua veste di presidente della commissione Forze armate ha avuto accesso al testo, ha insistito sulla propria interpretazione, fondata sul fatto che la nuova strategia per la difesa dell'Europa in caso di attacco all'Est, a differenza di quella esposta nei documenti precedenti, non fa più menzione del ricorso ad armi nucleari tattiche. «La mia lettura del documento è che dice implicitamente che possiamo difendere convenzionalmente l'Europa, senza armi nucleari», ha ribadito.

L'imbarazzo a rendere pubbliche le nuove valutazioni tecniche dei militari Usa deriva anche dal fatto che in seno al-

l'amministrazione Bush è in corso una vera e propria rissa tra chi riconosce le novità introdotte dai mutamenti all'Est e chi invece invita al mantenimento della cautela nei confronti di una minaccia sovietica che potrebbe tornare da un momento all'altro. Le due valutazioni opposte erano emerse nel modo più clamoroso in dichiarazioni pubbliche del capo della Cia Webster (sulla riduzione della minaccia militare sovietica) e del capo del Pentagono Cheney, polemicamente nei confronti di Webster («non aiuta certo a far approvare il bilancio del Pentagono»).

Presi nella tenaglia, molti addetti ai lavori dicono una cosa nei documenti riservati ed esattamente il contrario nelle dichiarazioni pubbliche. Ad esempio il direttore per la pianificazione delle strutture allo Stato maggiore, il generale John D. Robinson, è rimasto senza parole quando in commissione Forze armate il presidente Les Aspin l'ha apostrofato: «Generale, la sua dichiarazione riservata sembra dare ragione a Webster, quello che lei dice in pubblico invece sembra dare ragione a Cheney, come la mettiamo?».

**Polemiche per un fax spedito per errore  
Incidenti nelle centrali Usa  
in un documento top-secret**

In un impianto nucleare mancano tre bulloni. In un altro c'è una fuga radioattiva. In uno scoppiano pezzi di ricambio top-secret. In un altro arrestano il capo della sicurezza. È la routine quotidiana degli incidenti negli impianti atomici americani, riportata nel mattinale diretto al ministro dell'Energia. Documento segretissimo, finché per sbaglio un funzionario l'ha diffuso per fax.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG**

**NEW YORK.** Scoparse componenti segrete per un computer destinato all'industria nucleare alla Microelectronics Operation di Albuquerque.

Allarme ed evacuazione di emergenza alla stazione sotterranea A Alpha per l'isolamento delle scorie nucleari nel New Mexico, durante la sostituzione di un filtro: era un falso allarme causato da una modifica nel programma del computer.

Sospese per ragioni di sicurezza le operazioni all'acceleratore di particelle per la fusione nucleare del Sandia Laboratories.

Scoperta la mancanza di tre bulloni antismisma nelle linee supplementari di iniezione alla

centrale di Savannah River della Westinghouse (produce bombe atomiche).

Gli ispettori trovano tre cavi elettrici scoperti al reattore P del complesso di Savannah. Classificato come pericolo imminente.

Una verifica di routine nella sala controllo del reattore di Oak Ridge ha rivelato che quattro sedie e uno sgabello erano contaminati con cobalto-60, sono state distrutte dopo delle sedie, decontaminate le altre.

Ai Lawrence Livermore Laboratories (nucleare e laser stellari) all'addetto di una ditta che ha in appalto la manutenzione è stato impedito di accedere ad una sessione top-secret dopo che i cani antiespio-

sivo avevano fiutato nella sua macchina 6 pallottole di magnum 375 e residui di marijuana.

L'ispettore responsabile della sicurezza all'impianto nucleare di Rocky Flats nel Colorado (vi si costruiscono testate per missili) è stato arrestato con l'accusa di furto, aggressione e violenza carnale.

Un convoglio è stato seguito e fotografato in Texas e in Oklahoma da attivisti antinucleari... Si vedeva chiaramente il cartello: «Bomba nucleare a bordo».

Tutto questo nel giro di appena 24 ore, in una giornata non diversa dalle altre. Sono solo alcuni degli incidenti, piccoli e grossi, dettagliati nel mattinale dell'11 marzo diretto al segretario all'Energia di Bush, James Watkins. Le quattrocinque cartelle del documento con cui si segnala ogni minimo incidente o anomalia relativa al nucleare Usa, sono riservatissime, concepite perché siano viste solo dal ministro e dai suoi più stretti collaboratori. Ma stavolta sono finite sui giornali perché un impiegato ha sbagliato e anziché portarlo al

ministro l'ha trasmesso per fax agli uffici di tutti i 50 governatori degli Stati Uniti, cioè, in molti casi, diritto nelle sedi da cui provengono le critiche più pesanti alla sicurezza degli impianti e in mano ad alcuni dei più severi avversari del nucleare. Da qui ai giornali il passo è stato breve.

L'impiegato è stato immediatamente licenziato. «Non tolleriamo alcun genere di incompienza nel nostro settore», è stata la giustificazione del Dipartimento all'Energia. Accortosi dell'errore dapprima avevano provato a far seguire un secondo fax con cui si pregava di distruggere il documento. Poi, rassegnatisi all'inevitabile, hanno deciso di cominciare a distribuirlo direttamente dal centro ai giornali, con l'avvertenza che si tratta di una lista di incidenti assolutamente di routine, che il ministro riceve tutti i giorni proprio perché è interessato ad ogni muoversi di foglia, vuole conoscere ogni minima cattiva notizia per porvi riparo. Se lunedì 12 maggio era routine, figuriamoci cosa succede in una giornata cattiva.